



VOLUME II

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press
2019**

Fra campanile, accademia e biblioteca: le “medievistiche” locali nella Romagna dell’Ottocento

di Enrico Angiolini

In Romagna gli studi medievistici fra XIX e XX secolo continuano una tradizione municipalistica: le accademie di fondazione settecentesca restano le uniche istituzioni culturali di riferimento, che si attardano però su modelli classicistici. Gli archivi presenti sul territorio o sono quelli ecclesiastici o sono quelli delle comunità, spesso tanto antiche e ricche di memorie quanto povere. Pure i grandi archivi degli enti religiosi soppressi in età rivoluzionaria sono spesso “affidati” alle biblioteche municipali, mentre all’istituzione di archivi statali dedicati alla conservazione di queste fondamentali documentazioni si giungerà soltanto a partire dal 1941. Quindi per lungo tempo è soltanto presso le biblioteche comunali, le accademie e le chiese locali che si fa la medievistica romagnola dall’Ottocento. La storiografia medievistica romagnola si è ammodernata soltanto dopo la seconda guerra mondiale, rimossa l’ipoteca ideologica del regime fascista, con la nascita della Società di studi romagnoli, l’applicazione della legislazione archivistica statale e l’affermazione di giovani studiosi formati a metodologie aggiornate e interessati alla storia “locale” romagnola in chiave non localistica.

In Romagna, between the nineteenth and the twentieth centuries, medieval studies continued to follow the local tradition: the academies founded in the eighteenth century remained the only cultural institutions, but these lagged behind, still hinged on classical models. The archives of Romagna belonged either to ecclesiastical institutions or to municipalities, often rich in memory but economically poor. Even the large archives of the religious institutions that were suppressed during the revolutionary era were often “entrusted” to municipal libraries, while the state archives dedicated to the preservation of these essential documents were established only in 1941. For a long time, medieval studies in Romagna developed only in municipal libraries, academies and local churches. Studies on the region started to keep in line with contemporary currents only after the Second World War, with the end of Fascism, the foundation of the Società di studi romagnoli, the application of archival state law and the affirmation of young scholars trained in modern methodologies.

XIX secolo; Romagna; medievistica; archivi; biblioteche.

19th century; Romagna; Medieval Studies; Archives; Libraries.

In Romagna gli studi di argomento medievistico in senso più lato arrivano dal XIX secolo ancora all’alba del Novecento e anche oltre mantenendo una *forma mentis* – e si può ben dire anche una *forma corporis* – in chiave pressoché esclusivamente municipale e municipalistica: persiste la tradizione delle accademie di fondazione settecentesca, che spesso nelle realtà romagnole al di sotto del livello propriamente cittadino restano a lungo l’unica “istituzione

culturale” di riferimento, dotata di biblioteche aperte al pubblico e in cui i giovani possano accostarsi a una formazione letteraria e scientifica che si innalzi al di sopra del livello “scolastico” (si pensi, per fare soltanto due esempi, alla Rubiconia Accademia dei Filopatridi a Savignano¹ e all’Accademia degli Incamminati a Modigliana²). Le molte accademie romagnole³, peraltro, avevano avuto fra Sette e Ottocento un grande rilievo come sedi della “scuola classica romagnola”, ma su quei paradigmi letterari e classicistici erano rimaste poi inesorabilmente attardate.

Gli archivi storicamente documentabili sul territorio sono quelli ecclesiastici (come ovvio i più antichi e più ricchi, si pensi per un solo esempio all’Archivio arcivescovile di Ravenna), con le relative conseguenze di non praticabilità generalizzata e di propensione alla produzione storiografica encomiastica e agiografica, o quelli comunitativi, spesso risalenti nelle serie fondanti delle comunità fino a statuti e deliberazioni che per solito datano all’età del consolidamento del potere pontificio sulle “terre della Chiesa” (in una fascia che va dalla prima alla seconda metà del XVI secolo). In numerosi comuni, spesso tanto antichi e ricchi di memorie quanto piccoli e poveri (si pensi in particolare alla “Romagna toscana”), questi archivi sono poi per lo più affidati molto personalisticamente al singolo funzionario, notaio o cancelliere che sia, che in diversi casi sarà poi anche l’erudito locale di più o meno buona volontà e più o meno ampie letture, esponente di una delle sparute famiglie di notabilato locale. Ancora in pieno Ottocento sarà così nel caso della “dinastia” dei Pecci di Verucchio, col bibliotecario Alfonso Pecci che procurerà a Giuseppe Mazzatinti le notizie sul locale archivio comunale, padre di Giuseppe Pecci, principale storico verucchiese della prima metà del XX secolo⁴. Questo, va detto, sempre scontando la perdita traumatica più o meno lontana nel tempo degli archivi propri delle signorie e dei legati papali nella *provincia Romandiola*, per le ripetute e deliberate dispersioni dell’epoca della “Romagna dei signori”.

In tal senso le vicende della documentazione tuttora considerata “principe” per quantità e qualità per la ricostruzione storica del Medioevo sul piano locale – cioè quella degli archivi degli enti religiosi soppressi in età rivoluzionario-napoleonica ed eversiva postunitaria (nella Romagna papale, come nel resto delle terre della Chiesa, non si erano ovviamente verificate soppressioni per opera di giurisdizionalismi illuminati) – sono esemplari: prima concentrati presso gli uffici dei beni demaniali a Bologna e a Forlì, furono poi spesso “affidati” alle biblioteche – non per caso municipali – delle principali città romagnole, che così rimasero l’unico deposito di “memorie

¹ Angiolini, *Le vicende storiche*.

² Graziani, Fabbri, *L’Accademia degli Incamminati*.

³ Dall’indice per luoghi del classico repertorio di Maylender, *Storia delle accademie d’Italia*, si ricavano attestazioni “grosso modo” di un centinaio di accademie sorte nel territorio romagnolo in senso più ampio dal XVI al XVIII secolo.

⁴ Si vedano Mazzatinti, *Gli archivi della storia d’Italia*, I, p. 65; Statuta castri Veruchuli. *Gli statuti quattrocenteschi di Verucchio*, p. 37.

patrie” che fosse pure “pubblico” nel senso moderno della parola, anche per l’attiva partecipazione di quella parte del ceto intellettuale ed erudito che proseguì la linea ideale del Risorgimento. Anche qui giusto due esempi: i fondi delle corporazioni religiose di origine ravennate furono trasferiti da Forlì a Ravenna dopo il 1862 e affidati all’Archivio storico comunale, che di fatto condivideva il destino della Biblioteca Classense⁵; nella stessa Forlì, ancora in epoca di restaurazione pontificia, le pergamene dei conventi e dei monasteri furono trasferite dall’archivio dell’Ufficio dei beni demaniali alla Biblioteca comunale⁶. E così fu, con casi limite quali il successo del “patriottismo” che si ebbe a Bagnacavallo, ove poco prima del 1881 il valente erudito ecclesiastico Luigi Balduzzi riuscì né più né meno che a far consegnare senza particolari formalità (testualmente «dietro mie premure») dalla Biblioteca comunale di Forlì al suo Comune il “troncone” di atti dell’Ufficio demaniale che lo riguardava, cioè le pergamene del convento di San Francesco di Bagnacavallo, che tuttora (caso, si crede, quasi unico) fanno onorevolmente parte dei fondi aggregati dell’Archivio storico comunale di Bagnacavallo⁷.

Archivi statali dedicati alla conservazione di queste fondamentali documentazioni saranno istituiti *ex lege* in Romagna soltanto a partire dal 1941, con le prime Sezioni di Archivio di Stato: l’attuale Archivio di Stato di Ravenna sorse come Sezione nel 1941, ricevendo in dote i fondi fino ad allora depositati alla Biblioteca Classense, ma conoscendo ancora nel 1956 il ritiro del deposito dell’Archivio storico del Comune ravennate⁸; la dipendente Sezione di Archivio di Stato di Faenza fu istituita soltanto nel 1967 e fu anch’essa erede dei fondi archivistici comunali già conservati presso la Biblioteca Manfrediana⁹; pure l’attuale Archivio di Stato di Forlì avviò la propria attività come Sezione nel 1941, partendo dai fondi “ereditati” dalla Biblioteca comunale¹⁰; le Sezioni di Cesena e di Rimini sorsero infine rispettivamente nel 1970 e nel 1971 sulla base della documentazione, tanto comunale quanto statale, ricevuta dalla Biblioteca Malatestiana¹¹ e dalla Biblioteca Gambalunga¹².

Quindi per lungo tempo, e fino a tempi molto recenti, è innanzitutto presso quelle biblioteche, poi presso le accademie, poi presso i singoli campanili di volenterosi parroci che si fa la medievistica romagnola dall’Ottocento, o meglio si fanno tante “medievistiche” quante sono le biblioteche, le accademie e i campanili, che spesso non comunicano fra di loro e che assai poco avrebbero potuto trovare un riferimento comune nella Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.

⁵ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, p. 890.

⁶ Angiolini, *Il Fondo diplomatico del Convento di San Francesco*, p. 46.

⁷ *Ibidem*, p. 48.

⁸ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, p. 875.

⁹ *Ibidem*, p. 897.

¹⁰ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, p. 237.

¹¹ *Ibidem*, p. 257.

¹² *Ibidem*, p. 266.

La Deputazione romagnola, avente da sempre sede a Bologna, conosce fin dall'inizio della propria attività, nel 1862, una presenza valida di studi e di studiosi romagnoli, ma conseguente più alla sua identità di cenacolo universitario bolognese (il che equivaleva allora a dire "cenacolo carducciano") e quindi alla individuale partecipazione di studiosi di estrazione romagnola. Andando a spogliare gli indici degli «Atti e memorie» della Deputazione¹³, si vede come fin da subito vi siano diverse figure di studiosi romagnoli sistematicamente presenti fra coloro che leggono e pubblicano memorie: dal 1862 sono costantemente presenti Francesco Rocchi e Bartolomeo Borghesi, cioè due esponenti degli studi antichistici e classici, epigoni della "scuola classica romagnola" legati a doppio filo alla Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone. Borghesi ne fu fondatore, Rocchi ne fu presidente e fu pure presidente della commissione voluta da Napoleone III per la stampa delle opere di Borghesi, nonché preside della Facoltà di lettere dell'Ateneo bolognese in piena epoca carducciana. A questo proposito basterà ricordare che la Rubiconia Accademia nasce nell'anno 1800 come accademia ancora arcadica (con tanto di nomi pastorali) per difendere l'identificazione del Fiumicino di Savignano come Rubicone cesariano e che nel 1861 coopta come accademico proprio Giosuè Carducci, creando così linee di colleganza evidenti¹⁴; d'altra parte i contributi di Borghesi sono ovviamente tutti postumi, essendo egli defunto il 16 aprile 1860 nella sua seconda patria sammarinese¹⁵, e quindi verosimilmente estratti dalle sue carte ancora presenti a Savignano per opera di Rocchi stesso.

Dal 1863 compare negli atti della Deputazione Luigi Tonini, anche lui formatosi a Bologna ma nel campo degli studi giuridici, divenuto poi reggente della Biblioteca Gambalunga di Rimini. Tonini costituisce una coerente figura di bibliotecario e storico attento alla documentazione, curando l'acquisizione della rilevante collezione di Michelangelo Zanotti, erudito riminese settecentesco che aveva raccolto documenti tali da colmare in parte le lacune per le epoche malatestiana, borgiana e pontificia. Ma soprattutto egli è l'autore della tuttora fondamentale opera *Della storia civile e sacra riminese*, ricca di ampie appendici di edizioni di documenti, ancorché spesso riprese da edizioni più risalenti¹⁶. Sempre negli atti della Deputazione troviamo quindi: dal 1865 lo storico dell'arte faentino Gian Marcello Valgimigli¹⁷; dal 1870 il canonico Antonio Tarlazzi, curatore dell'archivio arcivescovile ed editore di solido metodo di molta documentazione ravennate nell'*Appendice ai Monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*¹⁸; dal 1871 il

¹³ *La Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*.

¹⁴ Angiolini, *Le vicende storiche*, p. 43.

¹⁵ Sulla sua figura si vedano *Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà*; *Bartolomeo Borghesi: un interprete della cultura europea*.

¹⁶ Tonini, *Della storia civile e sacra riminese*; i volumi IV-V uscirono postumi e il VI fu edito dal figlio Carlo Tonini.

¹⁷ Cavalli, *Gian Marcello Valgimigli*; Mazzotti, *I manoscritti di Gian Marcello Valgimigli*.

¹⁸ *Appendice ai Monumenti ravennati*.

già ricordato ecclesiastico bagnacavallese Luigi Balduzzi¹⁹; dal 1883 Corrado Ricci, cultore di memorie dantesche per eccellenza²⁰, nonché Giuseppe Gaspare Bagli, folclorista eclettico dagli interessi anche storici e archivistici, in particolare editore di *Bandi malatestiani*²¹. Ma al di fuori di questa ristretta cerchia sostanzialmente non si esce, da un novero cioè di pochi studiosi di livello e ben introdotti che peraltro pubblicano a un ritmo “martellante”, proponendo anche più di una memoria per anno accademico; in sostanza, tra i romagnoli, fanno parte della Deputazione della Romagna quanti a titolo personale sono già coinvolti nel meno provinciale “giro” felsineo. E così è rimasto a lungo, tant’è che alla metà del XX secolo anche il crescente distacco fra la Deputazione che pure si chiama «di Romagna» e la Romagna stessa sarà fra gli elementi generatori della felice riuscita della Società di Studi Romagnoli, che dal 1949-1950 ha sostanzialmente preso la guida degli studi di argomento romagnolo a più ampio raggio.

In un quadro di eruditi locali per lo più composto di singoli insegnanti, dipendenti comunali, notabili ed ecclesiastici, non per caso sono quasi completamente mancati tentativi di storie generali per così dire almeno “regionali”, a parte la ponderosa *Storia di Romagna dal principio dell’era volgare ai nostri giorni* del cesenate Antonio Vesi, che fu anche il primo a interrogarsi, per certi aspetti modernamente, sulla questione dei confini della regione geo-storica romagnola²². Allo stesso modo, un’erudizione didascalica spesso non troppo supportata dalle fonti non può essere né promotrice né “consumatrice” di edizioni documentarie sistematiche più moderne, lasciando il quadro generale fermo all’ancor oggi fondamentale, per quanto metodologicamente – come ovvio – del tutto datata, impresa dei *Monumenti ravennati de’ secoli di mezzo* di Marco Fantuzzi²³, cui hanno fatto seguito ad alto livello sostanzialmente soltanto le opere già ricordate di Tonini e di Tarlazzi.

Dato per assodato e condiviso un certo quasi “fisiologico” tasso di sensibilità per il destino delle “memorie patrie” archivistiche e bibliografiche, è però difficile trovare documentazione esplicita dei rari casi d’intervento diretto per la loro tutela; un esempio è quello del 27 agosto 1868, quando il Consiglio direttivo della Rubiconia Accademia savignanese, appreso che «gli amministratori di questo Monte di Pietà sono venuti nella determinazione di vendere i libri e le carte del vecchio archivio di quell’istituto come cosa inutile», propone che «l’Accademia, quale corpo che ha il dovere di tutelare qualunque siasi monumento che possa dar luce alla patria storia, faccia sentire all’uopo l’autorevole sua voce con apposito ordine del giorno presso la Congregazione di carità»²⁴; fatto sta che del Monte di Pietà savignanese sembrano restare oggi

¹⁹ Mazzotti, *L’opera critico-storica del canonico teologo Luigi Balduzzi*.

²⁰ *La cura del bello: musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*.

²¹ Bagli, *Bandi malatestiani*; Bagli, *L’archivio Sassatelli in Imola*; Fabi, *Giuseppe Gaspare Bagli*.

²² *Ragionamento di Antonio Vesi intorno ai veri confini di Romagna*; Vesi, *Storia di Romagna*.

²³ Fantuzzi, *Monumenti ravennati*.

²⁴ Angiolini, *Le vicende storiche*, p. 44.

soltanto un registro e un fascicolo di contabilità del XVII-XVIII secolo, pervenuti all'archivio comunale savignanese appunto attraverso l'amministrazione della citata Congregazione²⁵.

D'altra parte, la stessa conoscenza della dislocazione e della consistenza del patrimonio archivistico diffuso sul territorio era – e non poteva che essere – men che primordiale: la fondamentale ispezione di Francesco Bonaini agli archivi dell'Emilia descrisse naturalmente gli archivi municipali soltanto delle principali città²⁶; il censimento ministeriale del 1883, promosso con la Circolare n. 8700 del 30 luglio 1882 del Ministero dell'Interno sulle condizioni degli archivi comunali, rimase inedito²⁷; la pur vasta e meritoria guida *ante litteram* degli *Archivi della storia d'Italia* curata da Giuseppe Mazzatinti non poté geneticamente evitare una natura frammentata conseguente al suo "spontaneismo" nell'editare via via i materiali e le comunicazioni – di livello affatto diseguale – giunte a portata di mano. In effetti furono pubblicate una cinquantina di voci relative ad archivi romagnoli, quasi tutte nel primo volume, ma pressoché esclusivamente del Forlivese e del Riminese, e spesso più "telegrafiche" che sintetiche²⁸. Non si può poi fare a meno di ricordare le diffuse e puntuali schede pubblicate da Demetrio Marzi a partire dal 1892²⁹, che illustravano la situazione di molti archivi della sola Romagna toscana, ambito d'ufficio del Marzi, pistoiese di nascita e soprintendente del Regio Archivio di Stato di Firenze. Non bisogna infatti dimenticare che tutta la vasta area della montagna romagnola che va tuttora sotto il nome geo-storico di "Romagna toscana" fu toscana e fiorentina a tutti gli effetti amministrativi ancora ben dopo l'Unità d'Italia e fino al 1923.

Questa è la chiave di lettura necessaria per interpretare un dato risolutivo, ovverosia la successione delle testimonianze sulla scansione cronologica di interventi ottocenteschi e d'inizio novecento di inventariazione degli archivi comunali; dalla *Guida generale degli Archivi storici comunali* curata da Giuseppe Rabotti³⁰ si possono ricavare evidenze per: Bagno di Romagna (1859), Castrocaro e Terra del Sole (1838), Cesena (1898, di Carlo Malagola), Faenza (1850, di Antonio Messeri), Galeata (1859), Gambettola (1906), Modigliana (1842 e 1859), Montiano (1906), Predappio (1900), Portico e San Benedetto (1854-1857), Premilcuore (1854), Rimini (1865, di Giuseppe Corsi), Rocca San Casciano (1838), Ravenna (1866, di Michele Tarlazzi; 1913, di Santi Muratori), Santa Sofia (dopo il 1859), Tredozio (1846-1859), Verghereto (1858). Si tratta evidentemente di lavori sovente intrapresi in corrispondenza del passaggio

²⁵ *Guida all'Archivio storico comunale di Savignano sul Rubicone*, pp. 148-149.

²⁶ Bonaini, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia*.

²⁷ *Archivi storici in Emilia-Romagna*, pp. 28, nota 3, e 231.

²⁸ Mazzatinti, *Gli archivi della storia d'Italia*, con riferimento ai volumi pubblicati direttamente da Mazzatinti prima della sua morte e della conseguente continuazione a cura di Giustiniano Degli Azzi.

²⁹ Si ricordano almeno Marzi, *Di alcuni archivi della Romagna Toscana*; Marzi, *Notizie su altri archivi della Romagna Toscana*.

³⁰ *Archivi storici in Emilia-Romagna*, p. 21 e *passim*.

istituzionale del 1859, spesso opera di funzionari “interni” all’amministrazione comunale e quindi estranei a visuali d’orizzonte più ampie, nonché in buona parte relativi ai comuni della Romagna toscana, e perciò da inquadrare nelle specificità della tradizione storico-archivistica fiorentina.

Questa cifra di municipalismo forte può trovare una verifica perfino quantitativa nel meritorio e oggi irripetibile lavoro di Augusto Vasina, che nel 1963 ha pubblicato i due volumi di *Bibliografia storica* della Romagna per i cento anni allora trascorsi dal 1861³¹. Su 15.164 occorrenze bibliografiche fra monografie, articoli di riviste, pubblicazioni d’occasione, per nozze, numeri unici e strenne (quindi di livello scientifico fra loro diversissimo, com’è logico), organizzate per ambiti geostorici via via più ristretti, soltanto 295 contributi possono considerarsi studi generali sulla Romagna di ogni tempo e paese e 328 riguardano generalità medievali, in almeno una quarantina di casi di tema specificamente dantesco. Allo stesso modo, fra 3.111 titoli di ambito ravennate ben 1.318 sono di argomento medievistico, ma ancora una volta fortemente partecipati dagli studi danteschi; per fare qualche ulteriore confronto, in una realtà come quella imolese si hanno 142 titoli medievistici su 577, a Faenza 297 su ben 1.716, a Forlì 456 su 1.729, a Cesena soltanto 72 su 567. E quello che esce da molti di questi studi è un Medioevo fatto ancora di tiranni e condottieri, di rocche e castelli, di personalità eccezionali ed eccezionalismi di cui la Romagna ha poi faticato (e a livello di sentire “popolare” e mediatico ancora fatica) a liberarsi, a fronte di una storia spesso interessatamente costruita appunto su paradigmi di “eccezionalità” romagnola³². La *Geografia e storia* di Emilio Rosetti, infine, sarebbe stata nella posizione cronologica giusta per chiudere il secolo al meglio, ma così non è stato, anzi il positivismo geografico più che storiografico di Rosetti è ancora ampiamente denso di pregiudizi nei confronti nel Medioevo³³.

Il fatto che sia stato sempre quello bolognese l’ateneo che *naturaliter* attirava i giovani dalla Romagna (e anche in questo caso la gravitazione culturale della Romagna toscana verso Firenze fa parte di un’altra storia) avrà a lungo un peso nel decentrare verso Bologna le migliori forze intellettuali, fra Carducci e Olindo Guerrini: un peso che durerà almeno fino alla prima guerra mondiale e a Renato Serra, per dirne uno, che nel “cenacolo carducciano” della Malatestiana si darà insospettabilmente per “amor di patria” (cesenate s’intende, in questo caso, e non l’Italia per cui poi più di cent’anni fa perse la vita sul Podgora) a studiare pure la cronaca trecentesca degli *Annales Caesenates*³⁴.

Il “pareggiamento” di una medievistica romagnola alle premesse metodologiche e al livello scientifico necessario e opportuno avverrà soltanto dopo la seconda guerra mondiale, rimossa l’ipoteca ideologica del regime fascista, in Romagna fatalmente più influente dal punto di vista identitario che altrove.

³¹ Vasina, *Cento anni di studi sulla Romagna*.

³² Si veda Balzani, *La Romagna: storia di un’identità*.

³³ Rosetti, *La Romagna*.

³⁴ *Annales Caesenates*, pp. XXXVII-XXXVIII.

Questo avverrà appunto attraverso la nascita della Società di studi romagnoli, l'applicazione della legislazione archivistica statale per la capillarizzazione della rete archivistica e, soprattutto, l'affermazione accademica nell'ateneo bolognese o nelle istituzioni culturali romane di giovani studiosi formati a metodologie aggiornate e interessati alla storia "locale" romagnola in chiave non localistica. Basti pensare, in stretto ordine alfabetico, ad alcuni fra gli studiosi più rilevanti nei rispettivi campi d'indagine: Augusto Campana, Delio Cantimori, Luigi Dal Pane, Giuseppe Rabotti, Augusto Vasina, Renato Zangheri.

Opere citate

- E. Angiolini, *Il Fondo diplomatico del Convento di San Francesco nell'Archivio storico comunale di Bagnacavallo*, in *Le pergamene di Bagnacavallo. Poteri, territorio e devozione di una comunità in sei secoli di storia*, catalogo della mostra, Bagnacavallo, 8 dicembre 2001-3 febbraio 2002, a cura di E. Angiolini e F. Bezzi, Faenza 2001, pp. 39-55.
- E. Angiolini, *Le vicende storiche*, in *La Rubiconia Accademia dei Filopatridi*, a cura di S. Focchi, Savignano sul Rubicone 2007, pp. 35-50.
- Annales Caesenates*, a cura di E. Angiolini, Roma 2003.
- Appendice ai Monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, a cura di A. Tarlazzi, 2 voll., Ravenna 1869-1879.
- Archivi storici in Emilia-Romagna. Guida generale degli Archivi storici comunali*, a cura di G. Rabotti, Bologna 1991.
- G. Bagli, *L'archivio Sassatelli in Imola*, Bologna 1888.
- G. Bagli, *Bandi malatestiani*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», ser. III, 3 (1884-1885), pp. 76-94.
- R. Balzani, *La Romagna: storia di un'identità*, Bologna 2012.
- Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà*, Bologna 1982.
- Bartolomeo Borghesi: un interprete della cultura europea. La Rubiconia Accademia dei Filopatridi in onore dell'intellettuale savignanese nel centocinquantesimo della morte*, a cura di E. Turci, Cesena 2010.
- F. Bonaini, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze 1861.
- A. Cavalli, *Gian Marcello Valgimigli*, Faenza 1922.
- La cura del bello: musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*, a cura di A. Emiliani e C. Spadoni, Milano [2008].
- La Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna: centoventicinque anni dalla fondazione*, Bologna 1989.
- A. Fabi, *Giuseppe Gaspare Bagli, un folclorista romagnolo dell'Ottocento*, in «Studi Romagnoli», 51 (2000), pp. 987-1002.
- M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 voll., Venezia 1801-1804.
- N. Graziani, S. Fabbri, *L'Accademia degli Incamminati*, in *Storia di Modigliana: la città della Romagna toscana*, a cura di N. Graziani, 2 voll., Modigliana 2010, II, pp. 514-545.
- Guida all'Archivio storico comunale di Savignano sul Rubicone*, a cura di B. Garavini, N.M. Liverani, B. Menghi Sartorio e N. Pezzi, prefazione di G. Rabotti, Villa Verucchio 2004.
- Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll. Roma 1981-1994.
- D. Marzi, *Di alcuni archivi della Romagna Toscana*, in «Archivio storico italiano», 10 (1892), s. V, pp. 356-362.
- D. Marzi, *Notizie su altri archivi della Romagna Toscana*, in «Archivio storico italiano», 15 (1895), s. V, pp. 288-305.
- M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna 1926-1930.
- G. Mazzatinti, *Gli archivi della storia d'Italia*, 4 voll., Rocca San Casciano 1897-1904.
- C. Mazzotti, *L'opera critico-storica del canonico teologo Luigi Balduzzi di Bagnacavallo*, in «Studi Romagnoli», 21 (1970), pp. 190-205.
- M. Mazzotti, *I manoscritti di Gian Marcello Valgimigli*, in «Torricelliana. Bollettino della Società Torricelliana di scienze e lettere», 63-64 (2012-2013), pp. 17-24.
- Ragionamento di Antonio Vesi intorno ai veri confini di Romagna*, Faenza 1841.
- E. Rosetti, *La Romagna: geografia e storia*, rist. anast. dell'ed. orig. a cura di S. Pivato, in appendice le rettifiche e le aggiunte apportate successivamente dall'autore con una biografia di Emilio Rosetti, a cura di C. Matteucci, Imola 1995 (ripr. dell'ed. Milano 1894).
- Statuta castris Veruchuli. Gli statuti quattrocenteschi di Verucchio*, a cura di E. Angiolini, Verucchio 2011.
- L. Tonini, *Della storia civile e sacra riminese*, 6 voll., Rimini 1848-1888.
- A. Vasina, *Cento anni di studi sulla Romagna. 1861-1961. Bibliografia storica*, 3 voll., Faenza 1963.
- A. Vesi, *Storia di Romagna dal principio dell'era volgare ai nostri giorni*, 3 voll., Bologna 1845-1848.

Enrico Angiolini
Archivio di Stato di Modena
enrico.angiolini@opengroup.eu